



S. Benigno, 24 febbraio 1988

Carissimi Confratelli,

la mattina del 26 marzo 1987 il Signore ha chiamato improvvisamente a Sé il confratello

GRILLO LORENZO

salesiano laico di anni 69.

La Comunità, raccolta per la S. Messa, aveva notato la sua assenza attribuendola a qualche normale ricorrente disturbo di salute, tanto più che la sera precedente nulla faceva presagire qualcosa di straordinario. La realtà era purtroppo diversa.

Al termine della meditazione, si provava a bussare alla porta della sua camera, senza ottenere risposta. Trovammo il signor Grillo accasciato presso il letto: la morte lo aveva colto circa un'ora e mezzo prima, ormai pronto per scendere in cappella. Il medico, accorso prontamente, confermava il decesso avvenuto per infarto del miocardio.

I funerali si svolsero il sabato 28 marzo nella cappella dell'Istituto, gremita di giovani, di ex-allievi e di tanti amici, ancora increduli dell'accaduto, venuti a dare con la loro presenza testimonianza di stima e di affetto al caro defunto. Erano presenti anche i fratelli Guido e Natale, nipoti e parenti. Presiedette la Messa esequiale il signor Ispettore, Don Luigi Testa; concelebrarono l'Abate-parroco di S. Benigno e una quarantina di confratelli delle case dell'Ispettorato.

Al termine un allievo di prima media salutò il signor Grillo a nome dei compagni, interpretando i comuni sentimenti: «Adesso ci accorgiamo che Lei ci è diventato carissimo, perché è stato una persona che ha lavorato per noi e per la nostra scuola tutta la vita, fino all'ultimo giorno, in un lavoro umile e poco considerato ma prezioso e sacrificato... Il suo ricordo vivrà a lungo in noi e diventerà preghiera».

Il signor Lorenzo Grillo era nato a Luserna S. Giovanni (To), nel Pinerolese, il 18 settembre 1917, da Onorato e Trombotto Maria. Visse i primi anni al paese natio, educato dai genitori a quella fede, che sosterrà tutta la sua vita, che lo guiderà nelle scelte decisive, che lo aiuterà a superare prove e dubbi. Egli stesso confidava di aver trovato nella sua famiglia tanta fede. La vita della parrocchia, in cui era attivo membro del Circolo di Azione Cattolica, lo aiutò a maturare la propria vocazione.

A sedici anni lasciò la casa paterna e chiese di entrare a far parte di un'altra famiglia, quella di Don Bosco, con il desiderio di diventare missionario. Aveva un cuore grande: aveva sentito profondamente la chiamata di Cristo e rispondeva generosamente con la volontà di mettersi a servizio dei giovani e specialmente di chi ancora non conosceva la fede.

Fu aspirante per tre anni nell'Istituto di Cumiana (To), prestando la sua opera come muratore e addetto ai lavori della Casa e frequentando contemporaneamente i corsi dell'Istituto superiore di Agraria con esiti lusinghieri. Conseguì la licenza di Agente rurale, acquistando una competenza che gli tornerà assai utile in seguito e di cui darà tante volte prova nella conversazione con esperti del settore.

Compiuto il noviziato a Villa Moglia presso Chieri nel 1937/38, ritornò a Cumiana come addetto al frutteto e vi rimase fino al 1941, consolidando la sua esperienza di vita religiosa e salesiana nel contatto con i giovani e nel diuturno lavoro dei campi. Un salesiano, suo compagno di noviziato e degli anni di Cumiana, testimonia: «Nulla di straordinario, ma l'ho sempre visto progredire. Aveva belle doti. Si è impegnato per vivere la vita interiore unita ad una grande attività e al compimento del dovere, convinto che seguire Don Bosco era bello, ma richiedeva sacrificio. Era attivo ed esuberante. Ha sempre capito che la vocazione è cosa seria e vi ha corrisposto sempre bene».

Il suo direttore, nell'ammetterlo al noviziato, aveva scritto: grande lavoratore. E tale si manifestò il signor Grillo sia a Cumiana che al Colle Don Bosco, dove rimase per quattro mesi nel 1941 addetto alla campagna.

Nell'ottobre 1941 venne trasferito all'Ispettorìa Subalpina, nella Scuola agraria di Lombriasco. Qui attese all'incarico di seguire i giovani nelle esercitazioni pratiche e alla cura particolare del frutteto. Anche in età avanzata, ricorderà sovente le levate mattutine ed il lavoro duro di questi anni. A partire dal 1947 si presterà anche come autista. Rimase a Lombriasco per 18 anni, facendosi tutto a tutti nel servizio e nel venire incontro alle necessità della Comunità. Lo attestano alcuni confratelli di Lombriasco che lo hanno conosciuto. «Era un uomo molto disponibile, secondo una caratteristica di tanti coadiutori formati nella casa di Cumiana e divenuti preziosi e validi collaboratori nelle Comunità.

Pio, fedele, di buono spirito, assolveva i suoi compiti di commissioniere con grande discrezione, studiandosi di non far pesare il servizio reso. Era vicino ai più giovani e cercava di alleviare la fatica dei campi con il suo fare allegro e scherzoso. Solo talvolta qualche disturbo di salute lo poteva far apparire un po' duro e distaccato». Furono questi disturbi ad obbligarlo a lasciare il lavoro dei campi. I superiori lo destinarono allora a Cuornè, dove rimase pochi mesi.

Nel 1959 giunse a S. Benigno: qui trascorrerà gli ultimi ventotto anni della sua vita, prima come autista, addetto alla cascina, alla cantina, alle provviste; poi, negli ultimi tempi, come portinaio.

A S. Benigno ha avuto occasione di rendersi utile in mille modi. I suoi taccuini sono il resoconto minuzioso, giorno per giorno, di tanti viaggi, di tanti servizi prestati abilmente e generosamente.

La competenza lo rese prezioso nella cura dell'orto e del frutteto. In paese era conosciuto e benvenuto per la sua semplicità e cordialità ed egli godeva di questa stima, che si ripercuoteva su Don Bosco e la sua opera.

Per la comunità aveva gesti delicati come quando, dopo aver dedicato qualche momento libero alla pesca, poteva presentare il frutto del suo svago, che aveva già destato l'invidia di altri pescatori meno abili e fortunati di lui. Quando poteva recare in tavola, suscitando l'apprezzamento dei confratelli, qualche primizia dell'orto o del mercato, gli occhi gli brillavano di gioia. Partecipava alla conversazione con battute geniali e argute: aveva il gusto dell'osservazione precisa e del sereno umorismo.

Così sarà per parecchi anni, fino al manifestarsi, lento ma progressivo, di disturbi di salute, che lo obbligheranno a ridurre l'attività e a ricorrere, con esiti sempre incerti, alle cure dei medici.

Avverrà allora un graduale ripiegarsi su se stesso, con atteggiamenti che saranno insieme timore del futuro, sfiducia in se stesso, a volte depressione fino a provare disagio della compagnia altrui e dei giovani, che pure tanto amava. Si rifugiò in una sofferta solitudine, cercando contemporaneamente la presenza di quei pochi con cui osava confidarsi. L'assillo dei suoi mali lo accompagnava giorno e notte e nessun rimedio gli pareva efficace.

Chi lo ha conosciuto in questo calvario durato quindici anni, lo ricorda così: «Tutto gli diveniva causa di ansia. Soffriva di scoraggiamento, di scrupoli, di idee tristi e soprattutto della solitudine in cui la sua situazione lo chiudeva. A peggiorare le cose, il poco o nessun effetto dei rimedi prescritti... Così almeno egli pensava! I superiori e i medici cercarono sinceramente e ripetutamente di recuperarlo attraverso tentativi di guida e consiglio, con degenze in case di cura, con visite specialistiche. Sempre con risultati precari. A volte veniva fino alla cascina in bicicletta per svagarsi un po', ma la stanchezza e la prostrazione interiore lo trattenevano dall'impegnarsi in lavori, che forse avrebbero potuto aiutarlo a rompere il cerchio delle sue pene».

A sorreggerlo e ad alleviare la tribolazione degli ultimi anni, quella tribolazione che a volte lo rendeva inquieto e insofferente, fu la fede. Lo sottolinea il confratello citato: «Aveva una vita spirituale buona. Offriva al Signore con fre-

quenza le sue sofferenze; passava spesso momenti di colloquio con Gesù Eucaristia e con l'Ausiliatrice in qualche angolo discreto della cappella. Si faceva un dovere scrupoloso di essere presente alle pratiche comunitarie, pur tenendosi spesso appartato».

In questo modo il signor Grillo diede valore alla prova della sofferenza; anzi, proprio attraverso di essa, maturò il suo incontro con il Signore. «La morte lo ha colto solo e improvvisamente — nota un confratello —, rispondendo in certo modo alla sua paura di soffrire e di disturbare. Morte improvvisa ma non inaspettata, perché egli viveva fin troppo con il pensiero della sua partenza percepita ora con assillante timore, ora come liberazione e come speranza».

Il presentimento e il desiderio erano diventati più frequenti dopo la morte del fratello Angelo, che lo ha preceduto di due mesi. Sentiva che ora toccava a lui. E si preparò al grande passaggio unito al Cristo sulla croce per risorgere con lui.

Il signor Ispettore nell'omelia rilevava che «la preghiera del signor Grillo si era fatta ultimamente più intensa, una preghiera alimentata da una filiale devozione alla Madonna: il rosario, sgranato tutto intero lungo la giornata, era divenuto tessuto di grazia e di forza per la sua vita di consacrato ed era preghiera che si apriva alle necessità della chiesa, della congregazione, del mondo. Il suo cibarsi ogni giorno di Cristo, pane di vita, trasformava tutta la sua giornata in offerta gradita al Signore».

E concludeva: «Ricordiamo così il caro signor Lorenzo, come uomo di fede, fede che è stata ragione della sua vita, anima della sua operosità, sostegno della sua sofferenza. Fede alimentata ogni giorno dalla fedeltà alla propria vocazione, dall'amore a Don Bosco, dalla preghiera, dalla devozione alla Madonna e dall'Eucaristia.

Siamo certi che il signor Grillo è ormai nel Signore. La parola di Dio ci assicura che chi crede in Lui, cioè nel Signore risorto, ottiene la remissione dei peccati. Il signor Grillo ha creduto, ha sperato. Ora certo è con Lui. Lo ringraziamo del dono che ha fatto della sua vita al Signore, a Don Bosco, ai confratelli e ai giovani e, mentre continuiamo a pregare per lui, vogliamo impegnarci per fare in modo che la lezione di vita, che egli ci ha dato, diventi "memoria" per ciascuno di noi».

Un grazie sincero al medico curante, dott. Paschero, e a tutti i confratelli che sono stati vicini al caro defunto in tanti anni di prova.

Abbiate un ricordo per questa Casa fondata da Don Bosco, affinché ne sappiamo riproporre lo spirito e lo stile educativo con efficacia anche vocazionale.

DON FRANCO LACCHIA
e Comunità Salesiana